

«Progetto Sirena, “scassare” va bene ma si salvi ciò che funziona»

L'intervento

Il presidente della Partecipata: noi tra i pochi casi di società virtuosa con mille cantieri aperti

Bruno Discepolo*

Non credo di tradire il mio tradizionale riserbo se, per una volta, per riflettere intorno ad una questione che ritengo di interesse generale parto da una vicenda personale. È vero che ho manifestato agli assessori De Falco e Realfonzo (il sindaco de Magistris non ho ancora avuto il piacere di incontrarlo personalmente) la mia disponibilità a lasciare l'incarico di presidente di Sirena e che ora tale soluzione mi viene sollecitata. E, agguanto subito, trovo del tutto legittimo che tra le due esigenze: quella di completare un mandato a suo tempo

ricevuto e quella di consentire al nuovo sindaco di individuare una persona dentro un rapporto fiduciario personale per una determinata carica, quest'ultima sia prevalente e ad essa occorra unificare conseguentemente azioni e stili di comportamento. Quello che francamente non condivido è il modo in cui si presenta la cosa, si attribuiscono appartenenze o qualificazioni alle persone, peggio ancora si rischia di omogeneizzare giudizi e sentenze, coinvolgendo le stesse società partecipate, unificate in quanto tali, in un giudizio sommario, negativo, pregiudiziale.

Da quando è nata, Sirena, tra i pochi casi di società mista virtuosa a Napoli e in Italia, ha elaborato un modello di buona pratica, che ha consentito di aprire oltre 1.000 cantieri in città, per la riqualificazione del patrimonio edilizio privato nei tessuti urbani storici. Avendo assegnato circa 80 milioni di euro di contributi ha attivato 250

milioni di lavori nel campo del recupero edilizio, con migliaia di lavoratori impiegati, di tecnici coinvolti, di imprese che sono cresciute e si sono qualificate, con oltre 2.500 ispezioni nei cantieri e le migliori garanzie in termini di sicurezza. In questo ambito è nata la famosa «clausola Sirena» per la legalità che è ora diventata pratica diffusa a livello nazionale, ed è stato anche sperimentato il libretto di manutenzione del fabbricato alla cui redazione ed edizione ha collaborato l'Uni, l'Ente di certificazione nazionale.

Nelle prossime settimane, dopo una lunga gestazione ed ostacoli inimmaginabili frapposti dalle tradizionali strutture burocratiche potranno partire i primi interventi previsti nell'ambito di un progetto sperimentale elaborato da Sirena, nell'area dei Quartieri Spagnoli, per l'eliminazione dei bassi e il risanamento della zona.

Con la sua struttura (costituita so-



Il recupero Uno dei mille cantieri del Progetto Sirena aperti a Napoli per il restauro dei palazzi

lo da 4 dipendenti e 4 tra dirigenti e collaboratori) Sirena si è assicurata, in pochi anni, incarichi per il più grande intervento di restauro urbanistico in Cina, vincendo la concorrenza di società internazionali di ben altra dimensione. Altro incarico di prestigio a livello internazionale è stato affidato a Sirena dall'Istituto nazionale del Patrimonio culturale della Repubblica Tunisi per elaborare il progetto del restauro delle strutture lignee delle coperture del Museo del Bardo a Tunisi, la più importante istituzione museale del paese, dopo che erano state ritenute non sufficienti le elaborazioni prodotte da studi tecnici francesi sponsorizzati dalla Banca Mondiale degli investimenti.

A fronte di questa realtà negli ultimi due anni da parte dei due soci pubblici Comune e Regione sono venuti meno sia il sostegno economico ma prima ancora la chiarezza di obiettivi. La Regione si è limitata a professare la

sua solidarietà ma solo a livello verbale senza che siano scaturiti atti concreti, mentre il Comune ha effettuato una drastica riduzione dei finanziamenti per il Progetto Sirena, contraendo un debito nei confronti della società pari all'intero suo capitale, e un blocco quasi totale nel pagamento delle fatture emesse. Quest'anno, per la prima volta da quando è nata la società, il Comune non ha previsto in bilancio neanche un euro al Progetto (e conseguentemente alla società) e, nel mese di ottobre, non è stato possibile erogare gli stipendi al personale (da circa due anni gli amministratori non percepiscono nulla, seppure la loro è la minore indennità tra quelle delle partecipate).

È sicuramente vero che a Napoli occorre «scassare» molto, che la città abbia bisogno di cambiare e ricostruire un suo percorso di crescita. Ma resto convinto che ci sia bisogno anche di distinguere e, soprattutto, di valorizzare le cose che, anche se nate negli anni passati, continuano a funzionare e rappresentano un patrimonio di tutti.

*Presidente Sirena